

**VIDEO CON L'UNITÀ** Dario nei panni del pontefice, Franca in quelli di una suora-strega. Una requisitoria contro il proibizionismo (dell'89) che cade a fagiolo

■ di Rossella Battisti

**S**

il tempo fosse un gambero è ipotesi che possiamo constatare dati alla mano: appena l'anno scorso, nel 2005, la Bbc è stata costretta a censurare un cartone animato sulla vita del Papa e del Vaticano, con personaggi disegnati alla maniera dei Simpson e un Pontefice che volteggiava per San Pietro con le vesti svolazzanti. Tutto sommato, *Popetown* di MacKenzie Crook e David Quantick era un divertente fumettone con tratti di musical, una bazzecola in confronto a quello che Dario Fo e Franca Rame misero in scena nel lontano 1989 con *Il Papa e la strega* (oggi in edicola con l'Unità), dove sono i contenuti a essere esplosivi e non semplicemente la visione del Papa (che ha chiari riferimenti a Wojtyła) che a un certo punto penzola dall'alto tra funi e carrucole, nuotando nell'aria e cantando in gregoriano. Per quanto la scena sia spassosa non siamo davanti a una specie di musical, ma addirittura a uno spettacolo incentrato sul tema della droga e dell'antiproibizionismo, che passa in rassegna giacché c'è tutte le contraddizioni, i divieti (anche quelli palesemente più assurdi) e le zone oscure di Santa Madre Chiesa, dall'anatema contro la contracccezione alle borse di Calvi. Il Papa è finito lassù sul soffitto, isato da suor Franca Rame, che sta tentando di farlo guarire da un'improvvisa sciatalgia nonché da un attacco di panico di fronte ai centomila bambini che affollano la piazza. Orfani che il Papa teme di dover adottare dopo aver proclamato urbi et orbi: moltiplicatevi e che i bambini vengano a me. Ma la suora, che - per inciso - lo guarisce,

# Santità, ma non vede che è un Fo drogato?



Dario Fo e Franca Rame in «Il Papa e la strega»

non è una suora, bensì una strega, che si dedica alla cura dei tossici in un oscuro scantinato. Distribuisce dosi ai ragazzi che arrivano disperati e in preda alle crisi di astinenza. «Prima li buco, poi cerco di ragionarci e tirarli fuori da questa merda» spiega al Papa, giunto allo scantinato camuffato con abiti borghesi per farsi curare di nuovo dall'ennesima sciatalgia. Il sempre più attonito pontefice è poi vittima di due trafficanti che irrompono nello scantinato, e, convinti sia stato lui assieme a un complice a rubare un panetto di eroina, lo drogano per farsi rivelare dove l'ha messa (un altro dei brani più surrealmente divertenti dello spettacolo, con un Dario Fo a ruota, anzi a ruota libera). Le disavventure convinceranno il Papa della necessità di un cambiamento degli atteggiamenti di Santa Madre Chiesa, così a braccia sguainate, dall'alto del balcone, si mostrerà alla folla dicendo: «Anch'io sono bucatato!» e invitando a non demonizzare i tossicodipendenti, scomunicando mafiosi e trafficanti di droga, spingendosi a chiedere la libera distribuzione degli stupefacenti per abbattere il mercato e lo spaccio. L'annuncio papale crea uno scompiglio gene-

rale e anche vari morti ammazzati in un carosello finale a sorpresa. Lo spettacolo, allora, provocò solo un certo interesse del Vaticano che - racconta Fo - chiese di avere un certo numero di copie del testo facendole comprare a un prete. La conseguenza, continua Fo, fu che il Papa, che fino allora aveva avuto un atteggiamento di chiusura nei confronti dei tossicodipendenti, si

**Ve lo vedete il Papa che al balcone dice ai fedeli: sono bucatato? Magia di Fo-Rame**

recò in visita a Volterra in uno dei centri di riabilitazione. Di più: sembra che usò le stesse parole del testo di Dario quando parlò di creature «travolte in un gorgo terrificante di cui noi abbiamo qualche responsabilità»...Chissà se (ri)vedere lo spettacolo oggi, potrebbe far riflettere chi ha voluto la legge Fini sulle droghe?

**INIZIATIVE EDITORIALI**  
**«Il Papa e la strega» con l'Unità**

■ Ancora una puntata con il grande teatro di Dario Fo e Franca Rame: oggi in edicola con l'Unità (a euro 8,90 oltre al costo del giornale) esce *Il Papa e la strega*, un lavoro creato nel 1989, qui registrato al teatro Quirino di Roma nel 2000.

Il testo, fortemente incentrato sul tema della droga e dell'antiproibizionismo, mette in scena il Papa (impersonato da Dario Fo con chiari riferimenti a papa Wojtyła) e la «strega» Franca Rame in un divertente affresco tra musical, trame d'ombra e cenni alla politica italiana. La regia è di Dario Fo, coadiuvato dalla regia televisiva di Arturo Corso.

Partecipano allo spettacolo Mario Pirovano, Irene Petrucci, Elio Veller, Maurizio Trombini, Maurizio Accattato, Elisabetta Cesone, Alessandra Faielli, Enzo Giraldo, Suzane Marion, Davide Rota.

**TEATRO** All'Argentina di Roma l'opera di Euripide messa in scena da Massimo Castri. Pubblico felice e contento  
**«Alcesti», tragedia o commedia? Intanto si ride di Eracle**

■ di Aggeo Savioli / Roma

**T**ragedia o commedia l'*Alcesti* di Euripide? L'interrogativo, che ha cimentato nel tempo menti anche illustri (basti pensare al gran filosofo Aristotele, il quale propendeva per la seconda ipotesi), trova un'originale risposta nell'allestimento dell'antico testo, tradotto da uno stimato grecista, Umberto Albini, proposto ora dal regista Massimo Castri sotto la triplice egida degli Stabili dell'Umbria, di Roma e di Torino. Per questo spettacolo, due ore buone senza intervallo, ora alla ribalta dell'Argentina, potrebbe parlarsi dunque, rubando il neologismo all'avanguardia teatrale francese postbellica, di «tragifarsa».

La vicenda della sposa del re di Tessaglia, Admeto, disposta a dare la sua vita in cambio di quella del marito, s'intinge infatti di umorismo macabro, nella disputa che vede al suo centro la Morte stessa, con tanto di falce in pugno, attorniate dai diversi perso-

**Un gioco degli equivoci non lontano da quello sparso in tanto teatro moderno**

naggi. E un rilievo francamente comico ha l'Eracle incarnato da Paolo Calabresi, cui tocca il compito comunque più serio, quello di consegnare, al sovrano dolente, che si crede vedovo, la consorte rediviva, o meglio mai morta, prima gabellandola come una nuova possibile compagna, poi svelandone la vera identità. Gioco degli equivoci, come si noterà, non troppo lontano da quello sparso in tanto teatro moderno, ma già presente nell'antico. Del resto i costumi creati da Maurizio Balò (autore anche dell'essenziale impianto scenografico) alludono a una moda tra Ottocento e Novecento, con vario sfoggio di tube e di ombrelli aperti, ciò che la sera della «prima» poteva bene accordarsi con il diluvio imper-

versante all'esterno della veneranda sala romana. Abbiamo detto dell'apparato visivo, corroborato dalle luci di Gigi Saccomandi. E un accenno si dovrà pur fare agli scori musicali recanti la firma del maestro Arturo Anecchino. Ma l'impegno maggiore, s'intende, viene richiesto agli attori e da loro, nell'insieme, ben soddisfatto. Alcesti è interpretata con proprietà da una per noi nuova Ilaria Genatiempo. Sergio Romano è Admeto, giustamente pensoso (così da ricordare, in qualche momento, un altro eroe tragico dal nome assonante). In evidenza Renato Scarpa nel ruolo di Ferece, il riluttante padre di Admeto. Doppia parte, bene assolta, per Alessia Vicardi (la Morte e l'Ancella) e per Milutin Dapcevic

(Apollo e il Servo). Il Coro è un settimano di voci e gesti di età matura. In generale, tuttavia, la recitazione sembra denotare una certa tendenza, già rilevata in altre occasioni, nella stagione teatrale in corso, a un parlottio poco curante della trasmissione del flusso verbale alla platea: questa, peraltro, consenziente e plaudente.

**La recitazione tende a trasformarsi in parlottio. Ma al pubblico va bene lo stesso**

**APPELLO** Schellenberger  
**Ridatemi l'oboe rubato a Roma**

Ridatemi il mio oboe ci sarà per voi una lauta ricompensa. È questo l'appello lanciato dal celebre oboista Hansjoerg Schellenberger e dall'Accademia di Santa Cecilia, in seguito al furto del prezioso strumento. Dieci giorni fa, la mattina dopo l'applaudito concerto dell'Ensemble Wien-Berlin all'Auditorium al musicista è stata rubata a Roma dalla reception del Grand Hotel Ritz di Via Chelini, il suo strumento, un oboe Loree Royal, la rubrica e il piano di lavoro. L'oboista e l'Accademia lanciano un appello, pregando chiunque dovesse venire in possesso, anche di una sola di queste cose, di consegnarle alla portineria dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Viale de Coubertin 30 o di contattarne la segreteria.

## Il film che non vedrete in tv.



Quando c'era Silvio, il film sull'era berlusconiana di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi con la partecipazione di Lella Costa e la regia di Ruben H. Oliva. Il dvd, unito a un libro, è in vendita in edicola a 17 euro.

«Si ride e si soffre.» - Maria Novella Oppo, l'Unità.

«Non vedetelo da soli.» - Il Foglio.

«Racconta un tempo che l'Italia non potrà mai dimenticare e perdonarsi.» - Natalia Aspesi, la Repubblica.

«È un film che ci ridà la memoria.» - Corrado Stajano.

«Rigorosa limpidezza espositiva.» - Alessandra Levantesi, La Stampa.

«Un film psicologico, un ritratto intimo.» - Paolo Mereghetti, Corriere della Sera.

«Berlusconi "dittatore mafioso". Niente di nuovo dal compagno Deaglio.» - La Padania.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

**Sono cinque anni che vi manca l'aria?**  
**Resistete ancora fino al 9 marzo.**

**il manifesto**